Anno 61° N. 288 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

# l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 7 DICEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### L'ottimismo di Craxi è durato un solo giorno

# Visentini non cede I «5» in alto mare

## Contrasti per il decreto TV Pensioni, De Michelis è solo

**Il ministro: non c'è più niente da mutare - Irritazione della DC che presenterà modifiche - Longo minaccia di astenersi ancora - Formica: convergenze a sinistra**

- PCI e governo: intervista con Francesco De Martino
- Le proposte del sindacato per le aliquote IRPEF
- La DC attacca la sostanza del progetto pensionistico
- Concluso il convegno sul futuro dell'impresa

ALLE PAGG. 2, 3, E 4

ROMA — Una vera e propria doccia fredda, per la maggioranza. Sembrava che un accordo sul pacchetto fiscale fosse ormai a portata di mano, ma Visentini — iersera alla commissione Finanze della Camera — ha detto chiaro e tondo che di modifiche alla legge antievasione non si parla nemmeno. Non è disposto a cambiare neppure una virgola.

Il suo discorso ha lasciato di stucco gli alleati che avevano creduto di interpretare alcune dichiarazioni del ministro come una «effettiva disponibilità» ad accogliere a Montecitorio i «suggerimenti» respinti a Palazzo Madama.

Nella DC i contrasti che De Mita era faticosamente riuscito a ricomporre sono riesplosi più forti di prima. Liberali e socialisti si sono detti «stupiti» dell'atteggiamento del ministro; mentre i socialdemocratici, con una dichiarazione del loro segretario Pietro Longo, hanno fatto sapere che si asterranno, come fecero al Senato, se non dovessero ottenere quello che vogliono. Ed un altro esponente del PSDI, Luigi Preti, ha detto senza peli sulla lingua che il provvedimento potrebbe essere impallinato dai franchi tiratori: anche se il governo decidesse infatti di ricorrere nuovamente alla fiducia, alla Camera il voto finale su una legge, su qualsiasi legge, avviene comunque e sempre a scrutinio segreto.

Dunque, il clima di «serenità» che aveva accompagnato i primi passi alla Camera del «pacchetto» Visentini si è già infranto. Ieri l'altro il ministro aveva incontrato segretamente esponenti dei cinque partiti per tentare di sbloccare il punto più controverso della legge, vale a dire gli accertamenti induttivi. «Noi abbiamo presentato numerose proposte — avevano detto gli alleati a Visentini — ma tu le hai rifiutate tutte. A questo punto il problema è diventato politico, e spetta a te risolverlo. Hai davanti un ventaglio di possibilità, scegli quella che ritieni accettabile e formula tu stesso un emendamento». «Va bene — aveva risposto il ministro repubblicano — ci penserò, e domani in commissione vi farò sapere». «Visentini si è dichiarato disponibile ad accogliere proposte di modifica all'articolo sugli accertamenti induttivi — si

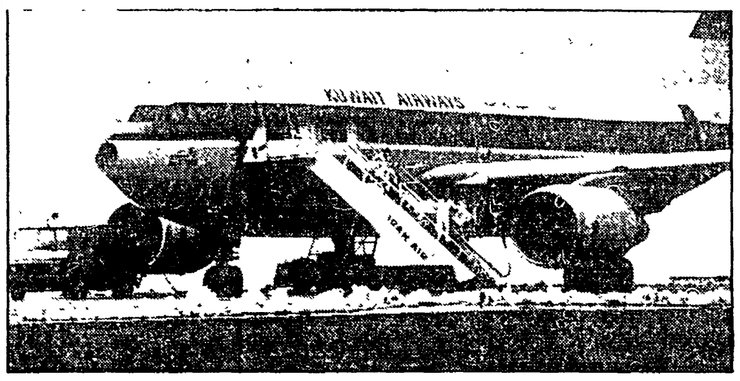
**Giovanni Fasanella**

(Segue in ultima)

Soltanto ieri pomeriggio Palazzo Chigi ha diffuso il testo del nuovo decreto sulla tv. Il provvedimento è stato presentato alla Camera e se ne prevede già un cammino particolarmente difficile. Aspri conflitti sono aperti ancora nella maggioranza; il giornale del PRI ha dato un giudizio sferzante e sprezzante del decreto. Le valutazioni del PCI in una dichiarazione di Occhetto e Veltroni: «Per le private si ripropone una soluzione già bocciata alla Camera; le novità per la RAI appaiono inquinate da proposte pasticciate e inaccettabili». A PAG. 4

### Strage sull'aereo del Kuwait sequestrato, già 5 le vittime

# Assassinati sull'Airbus




## Uno per uno con un colpo alla testa

**Fra gli uccisi ci sarebbe un funzionario americano - Un altro passeggero riesce a scappare - Gli ostaggi sono ancora 60**

TEHERAN — Un massacro atroce, disumano, compiuto con spietata determinazione convocando i fotografi perché ritraessero i cadaveri delle vittime. Così sono stati assassinati ieri quattro degli ostaggi ancora prigionieri sull'Airbus delle linee aeree kuwaitiane dirottato sulla capitale iraniana. Un altro ostaggio è scampato per un soffio, riuscendo a fuggire mentre i terroristi gli sparavano dietro, mancandolo. Fra le vittime c'è forse un cittadino americano. Gli assassinii sono iniziati dopo l'arrivo di un aereo proveniente dal Kuwait, con a bordo esponenti del governo incaricati di trattare con i pirati dell'aria.

Le agghiaccianti sequenze della tragedia hanno colto tutti di sorpresa: mercoledì sera erano stati rilasciati altri ostaggi (e del resto 24 ne sono stati liberati anche ieri sera, dopo l'ultima uccisione: ma ancora una sessantina sono nelle mani dei terroristi); successivamente erano stati accesi i motori dell'aereo e le autorità avevano acconsentito a rimuovere i veicoli che ne ostacolavano l'eventuale decollo. Contemporaneamente, il ministro degli Interni del Kuwait, Al Ahmed Al Sabah, discuteva con i terroristi dalla torre di controllo dell'aeroporto.

Verso le 9,30 è esplosa improvvisa la tragedia. Si è sentita una sparatoria all'interno dell'aereo: un ostaggio era stato ucciso nella cabina di pilotaggio e il suo corpo è stato poi gettato sulla pista. Subito dopo un secondo ostaggio è stato spinto al portello dell'aereo, sull'orlo della scaletta e poi è stato abbattuto sparandogli alla nuca. È rotolato giù per la scala. I terroristi hanno chiamato un fotografo perché venisse a ritrarre i cadaveri, poi li hanno riportati a bordo. E lì li hanno visti alcuni inservienti dell'aeroporto ammessi brevemente a bordo per asportare almeno una parte dei rifiuti accumulatisi. Hanno visto due corpi stesi a terra con il volto coperto, gli altri passeggeri legati alle poltrone, con i visi stravolti.

A questo punto le vittime erano già tre, contando anche il passeggero (forse americano) ucciso il primo giorno, subito dopo l'arrivo a Teheran. Ma purtroppo la tragica lista non era ancora conclusa. Alle 16 (ora locale) i pirati sono tornati ad uccidere. Hanno chiesto a un interprete di avvicinarsi all'apparecchio e due di loro, con le pistole puntate, sono usciti dal portello spingendosi davanti un ostaggio. Mentre parlavano con l'interprete il passeggero ha avuto uno scarto, forse ha cercato di fuggire dando una spinta a un terrorista, ma è stato subito abbattuto con un colpo alla testa. Tre quarti d'ora dopo, altro assassinio a sangue freddo: un uomo è stato fatto uscire dal portello, con un megafono ha gridato di essere il console americano di Karachi (Pakistan) e ha scongiurato le autorità del Kuwait di accogliere le richieste dei pirati. Ma ciò

(Segue in ultima)

### Mentre il deficit aumenta

# Nuovo colpo allo Stato sociale coi tagli di Reagan

**Il presidente ha proposto anche il contenimento delle spese per la difesa**

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Vinta la battaglia elettorale Ronald Reagan si accinge a combattere quella sul bilancio. I bollettini, su questo fronte, sono disastrosi. Il presidente che aveva promesso il pareggio, è arrivato a totalizzare un deficit di 185 miliardi di dollari nel 1984. Le previsioni, per il 1985 sono anche peggiori: l'ammanco sarà di 223 miliardi di dollari. E a pagare questo conto sarà, come è ovvio, il solito Pantalone.

Tra gennaio e febbraio dovrà essere presentato al Congresso il bilancio per l'anno finanziario del 1986 che comincia il primo ottobre prossimo e Reagan ha prospettato al suo gabinetto, uno schema di previsione che comporta drastici tagli in molti programmi di spesa sociale ma anche una certa riduzione della quota di aumento già prevista per le spese militari. Nonostante i tagli, il deficit del 1986 sarà di 214 miliardi di dollari, una cifra enormemente superiore alla somma di tutti i deficit dei 39 presidenti che hanno governato gli Stati Uniti prima di Reagan.

Il dilemma tra l'aumento delle tasse e la riduzione delle spese è stato risolto dal leader repubblicano con la decisione di non accrescere, per il momento, il peso fiscale. Ma la decurtazione degli stanziamenti fa svanire l'illusione che la voragine del deficit possa essere ridotta, come aveva detto il presidente durante i comizi elettorali, per il semplice aumento delle entrate derivanti dall'espansione dell'economia. Oggi la reaganomics si presenta per quella che è sempre stata: una politica che riduce le funzioni di uno

**Aniello Coppola**

(Segue in ultima)

### Nell'interno

## Siderno: SOS per nube tossica India: saranno 3.500 i morti?

Allarme a Siderno (RC) per una nube tossica provocata dallo scoppio di una cisterna piena di un sottoprodotto del cianuro. Stato d'emergenza, chiusa la fabbrica. In India forse arriveranno a 3.500 le vittime di Bhopal. Molte gestanti hanno partorito feti morti. A PAG. 5

## I giudici di Palermo temono per la vita di Buscetta?

«Alcuni giudici mi hanno segnalato preoccupazione per la sicurezza di un importante detenuto che collabora alle inchieste antimafia», il presidente dell'Antimafia, Alinovi, ieri ne ha informato la Commissione e Scalfaro. Si fa l'ipotesi che il recluso in pericolo sia Buscetta. A PAG. 7

## Anni di piombo a Milano: 19 ergastoli per la «W. Alasia»

Diciannove ergastoli e oltre ottocento anni di carcere per la colonna Br «W. Alasia»: la Corte d'Assise di Milano è andata oltre le stesse richieste del PM. Tra i condannati al carcere a vita Mario Moretti, Bonisoli, Azzolini. Assolto invece con formula piena Semeria. A PAG. 8

### Nuovi elementi al processo

# Vicenda Moro, giallo sulle lettere del rapito al Papa

**Le missive furono due - Indiscrezioni su contatti del Vaticano per l'ostaggio**

ROMA — Il grande assente continua a essere lui, Mario Moretti, capo indiscusso dell'operazione Moro, ma sul suo nome e sulle sue possibili dichiarazioni a questo processo d'appello sta già crescendo l'attesa. Una serie di importanti richieste di approfondimento sono state infatti preannunciate dalle parti civili (tra cui quella della DC) e riguardano proprio le affermazioni rese da Mario Moretti nell'ormai famosa intervista di due settimane fa all'«Espresso». Argomento: le lettere di Moro a Papa Paolo VI, la risposta del Vaticano, l'appello del Pontefice. Lo scenario su cui potrebbe muoversi il processo in base a queste eventuali richieste è, a quanto si capisce, ingombro di domande: vi furono tentativi di contatti diretti, di cui finora non si era saputo nulla, tra Vaticano e Brigate rosse? Ecco l'elemento nuovo che ha animato, fin da ieri, il processo d'appello sul caso Moro.

Il preannuncio di richieste di accertamenti è nato in realtà a margine del processo, ma si è presto arricchito di indiscrezioni che vanno riferite per dovere di cronaca. Come si ricorderà nell'intervista dell'«Espresso» a Mario Moretti, il capo br accennava all'esistenza di una lettera di Moro al Papa. In realtà, a quanto si è appreso proprio ieri, le lettere inviate dallo statista prigioniero a Paolo VI furono almeno due. Che cosa c'era scritto precisamente? La parte civile che rappresenta la DC, l'avv. De Gori, sarebbe intenzionato a chiedere chiarimenti a Moretti (se vorrà rispondere) o accertamenti alla Corte proprio su queste missive, anche tramite l'acquisizione di

**Bruno Miserendino**

(Segue in ultima)

# La nuova barbarie diffusa nel mondo

*Non facciamoci illusioni, non abbiamo il diritto di crederci migliori di quel che siamo. Se ci sconvolgono le notizie da Teheran, dall'India, dall'Africa, è solo perché esse ci raggiungono tutte insieme, in diretta e simultaneamente, grazie a un imponente apparato di mezzi che la scienza e la tecnica hanno messo a nostra disposizione. Quarant'anni fa, il colpo alla nuca era già stato inventato, sperimentato e portato alla massima perfezione efficientistica in innumerevoli fosse comuni, comprese quelle Ardeatine, presso Roma, che però il mondo ignorava (che noi stessi, oggi superstiti di quegli anni di sangue, ignoravamo). Un anno prima, un milione e mezzo di persone erano morte di fame nel Bengala senza commuovere nessuno, tranne i diretti testimoni (e neanche tutti quelli, se è vero che a Calcutta si continuava allegramente a scommettere sulle corsa di cavalli nel locale elegante ippodromo).*

*Abitualmente scuoto la testa dubbioso quando sento amici e compagni parlare di imbarbarimento. Se questo c'è stato, mi dico, è solo rispetto alle generose, ingenue illusioni di anni in cui, mentre si allontanava lo spettro dell'ultima guerra mondiale, con tutto il suo corteo di lutti e di miserie, ci aggrappavamo a prospettive di prosperità e di pace. Era il tempo (esiguo, effimero) del cosiddetto boom, del miracolo italiano.*

*È difficile immaginare qualcosa peggiore dei campi di sterminio, delle camere a gas, dei forni crematori e delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. È vero, tuttavia, che sul Vietnam gli americani hanno rovesciato una quantità di esplosivo superiore (se non ricordo male) a quello usato per devastare l'Europa fra il '39 e il '45. Ed è anche vero che, da ciò che nel linguaggio familiare e persino accademico chiamiamo impropriamente e incautamente «il dopoguerra», è stato tutto un susseguirsi, un moltiplicarsi, un proliferare frenetico, forsennato, di guerre, guerriglie, colpi di stato, che non hanno risparmiato nessuna regione, per quanto remota, del mondo.*

*Libri amari sono stati scritti su questa «pace violenta». Noi stessi siamo usciti a malapena (ma non ne siamo sicuri) dai nostri anni di piombo. Ed è naturale che, di fronte alla tragedia di Bhopal, il nostro pensiero sia riandato a Seveso. Nel nostro piccolo, in dimensioni ridotte, in miniatura, abbiamo già sperimentato gli stessi orrori. Sì, la minaccia non viene solo dall'industria di guerra, il cui scopo ha almeno il merito della brutale franchezza, ma anche da quella di pace, che ci sorride sorniona attraverso la pubblicità promettendoci salute e un cibo più abbondante, una vita più facile e lieta. Sì, forse ho torto a dubitare: viviamo davvero una nuova barbarie, di cui il gesto folle del terrorista che uccide una vittima innocente è il momento più rozzo, e quello della multinazionale che trascura le norme di sicurezza per avidità di profitto, il più (come dire) sofisticato e perverso.*

*A questo groviglio di nuovi e vecchi mali (carestie medioevali e inquinamento diffuso da quelle stesse fabbriche che alle carestie dovrebbero porre fine per sempre; oppressione politica e sociale e impazzimento di individui e gruppi che all'oppressione proclamano o pretendono di dar battaglia) risalgono forse l'inquietudine, la paura, il pessimismo, lo scoraggiamento di milioni di esseri pensanti: in una parola, la crisi dell'idea stessa di progresso. Quante promesse non sono state mantenute, quanti progetti sono andati in fumo. E non solo nel terzo e quarto mondo, ma anche qui da noi.*

*E tuttavia, una speranza rimane al cronista costretto suo malgrado a commentare periodicamente il massiccio bombardamento di cattive notizie che lo raggiunge attraverso telefoni, telescriventi, radio e tv; ed è che vi sia pure un risvolto positivo in questo fenomeno, esso davvero modernissimo, senza precedenti ed impensabile anche solo fino a qualche decennio fa: e cioè, l'impossibilità di non sapere. Per la prima volta nella storia dell'umanità, il mondo è diventato un solo gigantesco villaggio, dove tutti sanno tutto di tutti e non possono fingere il contrario. Ci aggrediscono, ci feriscono, non ci danno tregua i mezzi di comunicazione. Ci fanno soffrire. Ma ci costringono anche a pensare, e quindi a scegliere, a decidere. Si teme che l'abitudine generi rassegnazione. Può darsi che sia così per molti. Ma per tanti altri, per i più, forse, o nella peggiore delle ipotesi per robuste avanguardie, la volontà di cambiare può trarre alimento dalla consapevolezza di quanto avviene, in ogni momento, nel vasto mondo (una consapevolezza realizzabile, oh meraviglia, con la lieve pressione di un dito su un tasto). Essere costretti a guardare in faccia la verità è sempre una lezione dolorosa, ma feconda di risultati. Purché si abbia la capacità e la volontà di impararla.*

**Arminio Savioli**

# «La salute degli italiani»

**16 dicembre diffusione a 5000 lire**

**«l'Unità» di domenica 16 dicembre sarà un giornale «doppio»: infatti al notiziario e ai commenti quotidiani si aggiungerà un fascicolo di 24 pagine interamente dedicato ai temi della salute e della medicina, alle più recenti scoperte della scienza e della tecnologia, con uno sguardo al futuro nel campo della diagnosi, della prevenzione e della terapia. Quale è lo stato di salute degli italiani? Quali sono le più diffuse affezioni? Come influiscono nelle patologie le condizioni ambientali, l'organizzazione della vita collettiva, i sistemi produttivi? A sei anni dalla riforma sanitaria come valutarne l'attuazione? Perché è ancora così vasta l'insoddisfazione? Come e che cosa deve essere cambiato? A questi e ad altri interrogativi rispondono con articoli e interviste quaranta clinici, ricercatori, organizzatori sanitari, esperti. L'inserto conterrà anche interviste ai Nobel Renato Dulbecco, Niels Jerne e George Kohler. Quella di domenica 16 sarà un'altra grande giornata di diffusione straordinaria, nella quale il giornale, al di fuori del circuito commerciale delle edicole, sarà posto in vendita al prezzo di 5.000 lire.**

# Tre grane e le ansie di sempre: ecco La Scala alla vigilia della «prima»

MILANO — *«Serata d'inaugurazione della stagione d'opera e di balletto. CARMEN. Opéra comique in quattro atti. Parole di Henri Meilhac e Ludovic Halevy. Musica di Georges Bizet. Esaurito. Sold out. Complet. Ausverkauft».*

*Piazza della Scala, la notte della vigilia. I manifesti di carta gialla sono stampati a caratteri piccoli, discreti, indecifrabili da lontano: un po' perché l'arte non va gridata, un po' perché l'interminabile cast deve trovare posto in un metro per cinquanta centrimetri. Sono elencati anche i nomi del capo servizio sartoria, responsabile archivio musicale, maestro rammentatore, capo reparto falegnami. E del «lighting designer», che sembra un intruso in mezzo al piccolo esercito di competenze che sanno di antico lavoro italiano. «Manca solo il nome delle maschere — ghigna un mio amico cinico — ma vedrai che l'anno prossimo i sindacati lo fanno aggiungere». Rispondergli che è una bestia perché confonde l'orgoglio dei creatori, anche i più umili, con la vanità di certe rivendicazioni da due soldi? Ma no, lasciamo perdere, sono le tre di notte e la piazza, deserta e assiderata, è così bella che parla da sola: il gran teatro, nascosto dietro una facciata così sobria e riassuntiva da non poter credere che nasconda l'immensa volta di luci, stucchi e velluti, sembra concedersi l'ultima pausa di riposo prima dello sfavillio della notte di Sant'Ambrogio, «prima» della Scala.*

*Dal centro della piazza lo sguardo prende d'infilata la Galleria, nel mezzo della quale troneggia un panettone azzurro grosso come un mausoleo. Due taxi gialli acquattati nel posteggio sono l'unica macchia di colore, panettone a parte, visibile nella notte milanese, sprofondata in una luce da dagherrotipo, silenziosa e spenta. Sul fianco sinistro del teatro, in via Giuseppe Verdi, quattro camion bianchi della RAI aspettano di entrare in funzione. Questa sera la «Carmen» sarà trasmessa in diretta, dalle otto meno dieci a mezzanotte, da un gran numero di telecamere. Cinque in platea, due sul palcoscenico, una nel golfo mistico, due sul palco, una nei camerini, due nel foyer e una mobile. La Scala aveva posto come condizione il divieto assoluto di aggiungere luci e riflettori supplementari, per tutelare la fosca oscurità dell'opera; la RAI risolverà il problema adottando camere ad altissima sensibilità luminosa, in grado di rubare le immagini della «Carmen» anche nella penombra della tragedia.*

*Iperluminoso sarà, invece, il foyer, calpestato come ogni anno da celebri suole. Soprattutto uomini politici — primi tra tutti il capo dello Stato e (forse) il capo del governo e magnati dell'industria. Non mancheranno, naturalmente, ambasciatori, artisti, direttori di giornale, personalità illustri e rampolli delle meglio famiglie me-*

**Michele Serra**

(Segue in ultima)